

# LINEE DI RICERCA SULLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

*Toni Rovatti*

1. Le ricerche storiche sul nuovo Stato fascista, risorto sotto la tutela delle autorità naziste all'indomani dell'8 settembre 1943, risultano pressoché inesistenti fino alla fine degli anni Sessanta. Il tema della violenza e delle politiche repressive, ma più in generale qualsiasi argomento relativo alla storia della Repubblica sociale italiana sono – già nel corso del conflitto, ma soprattutto negli anni successivi alla Liberazione – volutamente disconosciuti dalla storiografia antifascista quali temi meritevoli d'analisi. Per quasi quarant'anni le ricerche sulla Resistenza e il biennio 1943-45 procedono, infatti, manifestando un sostanziale disinteresse per il simultaneo approfondimento delle vicende della Rsi, considerata come semplice realtà di sfondo. Un opaco «simulacro del fascismo che era stato»<sup>1</sup>, caratterizzato da due soli elementi innovativi: l'asservimento agli occupanti tedeschi e la rinnovata demagogia sulle politiche di socializzazione<sup>2</sup>. Il disinteresse storico per lo scavo interpretativo sul fascismo repubblicano sembra presentarsi nel dopoguerra come un necessario riflesso di difesa della cultura antifascista: la Rsi non deve essere considerata oggetto di studio per non concedere né identità, né dignità al *nemico* fascista.

Il silenzio della storiografia si dimostra compatto e risoluto in particolare nel corso dei primi dieci anni del dopoguerra. La possibilità di procedere a una puntuale ricostruzione storica delle politiche repressive contro il nemico interno adottate dalla Rsi risulta, infatti, condizionata anche dagli esiti della parallela definizione in sede giudiziaria delle responsabilità penali dei fascisti repubblicani, chiamati a rispondere dei propri crimini all'interno delle aule dei tribunali fra il 1945 e il 1947. A conflitto ancora in corso sia il governo del Sud, sia il Comitato di liberazione nazionale alta Italia hanno dato forma a progetti di *giustizia di transizione* per il dopoguerra, che trovano sintesi nel decreto di

<sup>1</sup> E. Collotti, *La storiografia*, in S. Bugiardini, a cura di, *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana. Atti del Convegno nazionale di studi*, Fermo, 3-5 marzo 2005, Roma, Carocci, 2006, pp. 15-27, p. 15.

<sup>2</sup> Cfr. R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1953; G. Carocci, *Storia del fascismo*, Milano, Garzanti, 1959; L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964.

istituzione delle Corti straordinarie d'assise emanato il 22 aprile 1945<sup>3</sup>. Senza entrare nello specifico delle procedure di giudizio prescelte, basti in questa sede osservare come l'intero sistema giudiziario per la punizione dei delitti fascisti commessi tra il 1943 e il 1945 s'incardini sul reato di collaborazionismo con il tedesco invasore<sup>4</sup>. Una configurazione giuridica dei delitti commessi dai fascisti repubblicani ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile non scontata, né neutra: che ignorando consapevolmente la Rsi – considerata solo come Stato di fatto, subalterno alle autorità d'occupazione tedesche – svilisce a priori l'autonomia della condotta fascista, a favore di un'interpretazione delle politiche di violenza del tutto subordinata alle strategie repressive dell'alleato occupante<sup>5</sup>. Se la storiografia antifascista, allineata sull'esigenza di disconoscere la legittimità della Rsi anche come oggetto di studio<sup>6</sup>, resta muta nel corso della fase di definizione dei criteri di punizione dei delitti fascisti e della loro applicazione, non altrettanto accade nel mondo dei giuristi. Già nel 1947 Giuliano Vassalli, ad esempio, si sofferma sulle ambiguità della normativa adottata e sulla distorsione dell'immagine della Repubblica di Salò che ne consegue<sup>7</sup>. L'assenza di ricerche storiche sulla Rsi – in grado di ricostruire l'organizzazione istituzionale del nuovo Stato fascista, ma anche la fisionomia dei suoi principali protagonisti, nonché di misurarne il grado di consenso presso l'opinione pubblica – sembra incentivare, nel corso del primo decennio postbellico, l'assunzione di spazi d'interpretazione suppletivi da parte dei giuristi. Una funzione di giudizio, eccedente rispetto alla semplice disamina tecnica dei testi

<sup>3</sup> D.l.l. 22 aprile 1945, n. 142, *Sanzioni contro il fascismo*, in «Supplemento della Gazzetta Ufficiale», n. 49, 24 aprile 1945.

<sup>4</sup> In base agli artt. 51, 54 e 58 del codice penale militare di guerra, relativi al reato di aiuto al nemico.

<sup>5</sup> C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995 (già pubblicato in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974), pp. 70-159, p. 134.

<sup>6</sup> Esigenza che si rispecchia nella parallela necessità politica dei partiti antifascisti di riaffermare l'illegittimità istituzionale della Rsi, a favore del riconoscimento del governo del Sud e – per continuità – della Repubblica democratica nata dalla Resistenza. Cfr. Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., pp. 105-110; M.S. Giannini, *La Repubblica sociale rispetto allo Stato italiano*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», V, 1951, pp. 330-417.

<sup>7</sup> «I collaborazionisti italiani furono dei veri e propri suscitatori di guerra civile, perché con le loro turpi azioni a danno della patria impedirono che l'occupazione tedesca del territorio italiano, pur con le inevitabili durezze dovute all'innata crudeltà del nemico, si svolgesse come un'occupazione bellica normale» (G. Vassalli, G. Sabatini, *Il collaborazionismo e l'amnistia politica nella giurisprudenza della Corte di Cassazione: diritto materiale, diritto processuale, testi legislativi*, Roma, La Giustizia penale, 1947, p. 95). Si veda anche S. Lener, *Le sanzioni contro il fascismo*, Roma, La Civiltà cattolica, 1946.

di legge e della relativa giurisprudenza, che caratterizzerà anche gli interventi di Achille Battaglia<sup>8</sup>.

L'attenzione per i processi e le ricostruzioni giudiziarie, quali occasioni di analisi delle politiche repressive adottate dalla Rsi, è confermata nel corso degli anni Cinquanta dalla pubblicazione di numerose sentenze e di commenti storico-giuridici sui procedimenti di maggior rilievo, curati da osservatori dichiaratamente antifascisti<sup>9</sup>. Dalla metà degli anni Settanta sono date alle stampe anche ricerche storiche che ricostruiscono singoli quadri di violenza fascista attraverso l'analisi dei materiali documentari relativi ai procedimenti dibattuti presso le Corti d'assise straordinarie<sup>10</sup>. Una prospettiva di ricerca locale che, facendo proprio l'angolo visuale dei testi giuridici, guarda alla documentazione processuale come fonte privilegiata per ricostruire singoli episodi, evidenziare forme caratteristiche di violenza, delineare fisionomie di specifici criminali o reparti armati, dissotterrando – almeno sul piano storico – le responsabilità del fascismo repubblicano a livello periferico. Un taglio di studio, che accolto o promosso dalla rete degli Istituti storici della Resistenza, avrà un ricco sviluppo a livello locale dalla metà degli anni Ottanta<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza, in Dieci anni dopo. 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari, Laterza, 1955, pp. 319-408.

<sup>9</sup> *Processo Graziani*, 3 voll., Roma, Ruffolo, 1948-1950; G. Vassalli, *Per la Resistenza, per il diritto. Arringa di parte civile nel processo contro Valerio Borghese e altri. Corte d'assise di Roma 21-22 gennaio 1949*, Varese, 1950; *Il processo alla Muti*, a cura di L. Pestalozza, prefazione di F. Parri, Milano, Feltrinelli, 1956; Z.O. Algadi, *Processo ai fascisti. Anfuso, Caruso, Graziani e Borghese di fronte alla Giustizia*, prefazione di F. Parri, Firenze, Vallecchi, 1958.

<sup>10</sup> G. Jesu, *I processi per collaborazionismo in Friuli*, in «Storia contemporanea in Friuli», 1976, n. 7, pp. 205-273; R. Canosa, *Le sanzioni contro il fascismo: processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-47*, Milano, Mazzotta, 1978.

<sup>11</sup> L. Bernardi, *Il fascismo di Salò nelle sentenze della magistratura piemontese*, in L. Bernardi, G. Neppi Modona, S. Testori, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 61-172; R. Annì, *I processi per collaborazionismo presso la Corte Straordinaria di Assise di Brescia (1945-1946)*, in «La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti», 1984, n. 15, pp. 69-81; R. Balugani, *La Repubblica sociale a Modena. I processi ai gerarchi repubblichini*, in «Quaderni dell'Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea di Modena», 1990, n. 13; G. Sparapani, a cura di, *Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l'occupazione tedesca*, Venezia, Marsilio, 1991; *La XX Brigata nera. Le sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Treviso*, Treviso, Istresco, 1995; A. Mignani, *Le vicende della Rsi e della lotta armata nel novarese attraverso le carte della Corte d'Assise Straordinaria*, in «Ieri Novara Oggi. Annali di ricerca contemporanea», Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara Piero Fontana, 1996, n. 4-5; A. Naccarato, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica*, in A. Ventura, a cura di, *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi*, Padova, 9-11 maggio 1996, «Annali Istituto veneto per la storia della Resistenza», 1996-1997, n. 17-18, pp. 565-572; *Processo ai fascisti (1945-1947)*, in «Venerica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea», Verona, Cierre, 1998; F. Maistrello, a cura

2. La scelta dell'editore Einaudi di dare alle stampe nel 1963 la ricerca di William Deakin sembra incrinare per la prima volta il silenzio storiografico sulla Rsi<sup>12</sup>. Il testo – nella versione italiana – è enfaticamente intitolato *Storia della Repubblica di Salò*, pur presentando un'analisi della crisi dell'alleanza italo-tedesca che si dipana dall'autunno 1942, e che solo nella parte finale affronta i rapporti di potere fra autorità d'occupazione naziste e nuovo governo fascista. Utilizzando fonti diplomatiche e militari soprattutto tedesche, Deakin ricostruisce un'articolata storia dei rapporti di vertice fra dirigenza nazista e fascista dalla quale emerge per contrasto un'immagine unidimensionale della Rsi: schiacciata sull'elemento della subalternità all'alleato tedesco e priva di una definizione interna delle diverse componenti e dei complessi equilibri, che animano il nuovo Stato fascista.

Alla fine degli anni Sessanta, per iniziativa dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, viene invece pubblicato *L'esercito di Salò* di Giampaolo Pansa<sup>13</sup>. Uno studio focalizzato sull'analisi del tentativo di ricostruzione delle forze armate intrapreso dal nuovo governo di Mussolini nelle regioni del centro nord, che traccia una prima ricostruzione della «politica dei bandi di chiamata alle armi» su cui si incardina l'azione di governo della Rsi fra il novembre 1943 e l'ottobre 1944<sup>14</sup>. Il testo mette in luce, inoltre, la ricchezza e le potenzialità di un corpus documentario ancora inutilizzato: i notiziari riservati della Guardia nazionale repubblicana. Dettagliati rapporti di polizia redatti e inviati dai comandi locali della Guardia nazionale al comando generale di Brescia – e da questo inoltrati in forma riservata al Duce e a pochi altri gerarchi – per documentare con cadenza giornaliera la situazione a livello politico, economico, sociale, dell'ordine e dello spirito pubblico nelle diverse province della Rsi<sup>15</sup>.

di, *Processo ai fascisti del rastrellamento del Grappa: Corte d'assise straordinaria di Treviso*, Treviso, Istresco, 2004.

<sup>12</sup> F.W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963 (ed. or. *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism*, London, 1962). Ristampato da Einaudi nel 1990 con il titolo originario *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*.

<sup>13</sup> G. Pansa, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana 1943-44*, Milano, Insmlsli, 1969. Ristampato da Mondadori nel 1991 con il titolo *Il Gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*. Il testo è anticipato da un precedente studio sull'esercito della Rsi condotto su fonti militari tradizionali: A. Scalpelli, *La formazione delle Forze Armate di Salò attraverso i documenti dello Stato Maggiore della Rsi*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 1963, n. 72, pp. 19-70, e n. 73, pp. 38-78.

<sup>14</sup> I bandi di richiamo alle armi della Rsi investono fra il novembre 1943 e il giugno 1944 le classi di leva 1914-1926, coinvolgendo l'insieme degli uomini abili di età compresa fra i 18 e 30 anni e scadenzandone le scelte di vita.

<sup>15</sup> Il fondo «Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana (novembre 1943-novembre 1944)», recuperato nel 1965 per volontà di Luigi Micheletti e depositato in originale presso l'omonima fondazione di Brescia, è stato interamente microfilmato nel corso degli anni

Nuove sensibilità storiografiche, esplicitamente orientate a definire i caratteri e le peculiarità della Rsi (e della sua violenza) superando le originarie reticenze della storiografia antifascista, s'impongono a partire dalla metà degli anni Ottanta. A segnare questa svolta, e la conseguente necessità di approfondire gli studi sulla Repubblica di Salò come entità statale autonoma, sono due convegni entrambi organizzati dalla Fondazione Luigi Micheletti – già promotrice negli anni precedenti del salvataggio, della conservazione e quindi della pubblicazione dei notiziari della Gnr<sup>16</sup>.

Il convegno organizzato a Brescia nel 1985 si propone di ridare cittadinanza al tema come oggetto storiografico, non mancando di suscitare polemiche e defezioni<sup>17</sup>. Viene tratteggiata una prima immagine della società e del mondo economico della Rsi nell'ottica della continuità delle condizioni di guerra, che nonostante le fratture istituzionali sembrano unire nelle regioni del centro nord la storia del periodo 1940-1945<sup>18</sup>; è tematizzato il rapporto di dipendenza-autonomia con l'occupante tedesco<sup>19</sup>; e soprattutto ci si sofferma sulla rappresentazione che l'ultimo fascismo offre di sé attraverso la propaganda<sup>20</sup>, anche per mezzo della mostra su manifesti, cartoline e opuscoli della Rsi – curata da Mario Isnenghi – parallelamente presentata al pubblico<sup>21</sup>. L'analisi dell'organizzazione istituzionale del nuovo Stato fascista si limita invece ad alcuni affondi su figure eccellenzi transitate dal fascismo di regime al fascismo di Salò (quali Giovanni Gentile e Renato Ricci) e sul ruolo centrale ricoperto dalle forze armate ricostruite sul presupposto della loro apoliticità.

Il convegno del 1991, immediatamente successivo a quello organizzato nella stessa sede sull'Italia in guerra (1940-1943) – che aveva centrato la propria attenzione sulla ricostruzione della specificità delle guerre di aggressione e delle politiche

Ottanta e in anni recenti digitalizzato per salvaguardarne l'integrità. Dal 2012 è accessibile anche *on-line*: <http://www.notiziariognr.it>.

<sup>16</sup> L. Bonomini, a cura di, *Riservato a Mussolini: notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana, novembre 1943-giugno 1944. Documenti dell'Archivio Luigi Micheletti*, Milano, Feltrinelli, 1974.

<sup>17</sup> L'assenza più rilevante è quella di Renzo De Felice, che avrebbe dovuto presentare una relazione sul tema della socializzazione. Cfr. L. Micheletti, *Presentazione*, in P.P. Poggio, a cura di, *La Repubblica sociale italiana, 1943-45. Atti del convegno*, Brescia, 4-5 ottobre 1985, «Annali Fondazione Luigi Micheletti», II, 1986, pp. V-VIII; G. Quazza, *Conclusioni*, ivi, pp. 447-451.

<sup>18</sup> M. Legnani, *Potere, società ed economia nei territori della RSI*, ivi, pp. 11-28; G. Grassi, *La continuità imprenditoriale negli anni 1940-1945, indagine statistica*, ivi, pp. 29-42; P.P. Poggio, G. Sciola, *La questione operaia*, ivi, pp. 43-78.

<sup>19</sup> E. Collotti, «*Salò nel Nuovo Ordine Europeo*», ivi, pp. 355-366.

<sup>20</sup> M. Isnenghi, *Autorappresentazione dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda*, ivi, pp. 99-112; G. De Luna, *Giornali e giornalisti nella RSI*, ivi, pp. 113-122.

<sup>21</sup> Fondazione Luigi Micheletti, a cura di, *1943-1945: l'immagine della RSI nella propaganda. Catalogo della mostra*, Brescia, 3-24 ottobre 1985, Milano, Mazzotta, 1985.

di occupazione fasciste – inserisce invece l’esperienza della Repubblica sociale in un piano di confronto fra diversi collaborazionismi europei, pur non discendendo caratteri di autonomia e di continuità con il fascismo di regime<sup>22</sup>. Attraverso un approfondimento basato sulle fonti a disposizione e sulle possibili linee di ricerca emerge un’immagine della Rsi rinnovata, frutto di un progetto di studi più articolato che offre spessore alle componenti interne (apparati istituzionali, economici, di propaganda, militari) e profondità alla sua collocazione nel contesto di guerra internazionale, focalizzando l’attenzione in particolare sul rapporto con gli alleati occupanti, sugli elementi interni di nazificazione e sul ruolo della Chiesa. A livello storiografico si riconosce la centralità del fascismo repubblicano quale protagonista, insieme al movimento partigiano, del conflitto interno fra italiani. Una nuova lettura del collaborazionismo fascista – già emersa nel convegno organizzato a Belluno dall’Insml nel 1988<sup>23</sup> – incentrata sull’analisi dei rapporti fra apparati tedeschi, apparati della Rsi e popolazione civile e consacrata dalla pubblicazione del testo di Claudio Pavone nel 1991<sup>24</sup>.

All’interno del rivoluzionario quadro di problematizzazione storica della Resistenza offerto da Pavone, acquisisce rilevanza non solo la prospettiva della guerra civile, ma la riflessione all’interno di essa sull’uso della violenza<sup>25</sup>. Dirimente è la posizione da cui viene rivendicata o accolta la scelta di imbracciare le armi – affermazione del monopolio statale della violenza (seppur da parte di un governo di fatto) o organizzazione spontanea di un movimento di resistenza armata che ad esso si contrappone – e il conseguente significato attribuito soggettivamente all’esercizio della forza, quale seduttiva forma di affermazione di sé o inevitabile necessità. Pavone sottolinea l’esistenza di un comune contesto di assuefazione alla violenza, nutrita dal culto della morte e dalla cultura di guerra veicolate dal fascismo, che abbraccia l’intera popolazione italiana e che incentiva la riemersione di forme di violenza cariche di valenze simboliche, che richiamano modelli tradizionali del conflitto comunitario. Sulla scia di queste considerazioni si sviluppa negli anni seguenti un filone di studi focalizzato sull’analisi delle forme di brutalità

<sup>22</sup> E. Collotti, *Il collaborazionismo con le potenze dell’Asse nell’Europa occupata: temi e problemi della storiografia*, in L. Cajani, B. Mantelli, a cura di, *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell’Asse, 1939-1945: le fonti*. Atti del seminario internazionale, Brescia, 24-25 ottobre 1991, «Annali Fondazione Luigi Micheletti», VI, 1994, pp. 11-43.

<sup>23</sup> M. Palla, *Guerra civile o collaborazionismo?*, in M. Legnani, F. Vendramini, a cura di, *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 83-98; L. Klinkhammer, *Le strategie tedesche di occupazione e la popolazione civile*, ivi, pp. 99-115. Cfr. C. Pavone, *La guerra civile*, in Poggio, a cura di, *La Repubblica sociale italiana*, cit., pp. 395-415, pp. 411-412; Quazza, *Conclusioni*, cit., pp. 450-451.

<sup>24</sup> C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 413-448.

estreme adottate dai combattenti della Rsi<sup>26</sup>: un rituale di morte finalizzato ad annientare non solo fisicamente, ma anche simbolicamente l'avversario (attraverso pratiche di tortura, dissacrazione ed esposizione dei cadaveri) e a imporre il controllo sul territorio per mezzo di forme di violenza pubbliche, usate come estensioni del linguaggio politico<sup>27</sup>.

Nella successiva fase di estrema permeabilità fra riflessione storica e dibattito politico – che connota la metà degli anni Novanta e vede al centro del discorso pubblico la fine della prima Repubblica, l'affermazione di Forza Italia e l'entrata nel governo degli eredi del Msi – viene dato alle stampe l'ultimo volume della biografia di Mussolini di Renzo De Felice<sup>28</sup>. Pubblicato postumo e incompiuto nel 1997, il testo tratteggia una storia parziale della Rsi, che si interrompe al febbraio del 1944 e propone una rappresentazione dell'ultimo Mussolini come impotente attore della scena politica, stretto fra le politiche repressive imposte dagli alleati occupanti e le volontà di vendetta delle fazioni più estreme del nuovo fascismo. Un'immagine messa in discussione nel decennio successivo in particolare dagli studi di Dianella Gagliani e di Monica Fioravanzo, che pongono al centro della riflessione storica, da un lato, gli elementi d'attivismo espressi da Mussolini quale promotore di una rinascita fascista; dall'altro, la genesi della rappresentazione *debole* del Duce, tratteggiata nel dopoguerra dalla memorialistica neofascista in funzione assolutoria<sup>29</sup>.

3. Un deciso cambio di passo si evidenzia nel 1999, con la simultanea uscita degli studi di Ganapini sulla composizione interna del nuovo Stato fascista, e di Gagliani sulla militarizzazione del Partito fascista repubblicano, punto estremo di radicalizzazione dello scontro politico contro il nemico interno che caratterizza la

<sup>26</sup> S. Peli, *La morte profanata. Riflessioni sulla crudeltà e sulla morte durante la Resistenza*, in «Protagonisti», 1993, n. 53, pp. 41-49, poi in Id., *La Resistenza difficile*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 121-136; M. Isnenghi, *L'esposizione della morte*, in G. Ranzato, a cura di, *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 331-341; G. De Luna, *Il corpo del nemico ucciso: violenza e morte nella guerra contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 151-166.

<sup>27</sup> La declinazione della violenza quale forma dell'agire politico si presenta quale elemento cardine anche nel fascismo delle origini. Cfr. J. Petersen, *Il problema della violenza nel fascismo italiano*, in «Storia contemporanea», 1982, n. 6, pp. 885-1008.

<sup>28</sup> R. De Felice, *Mussolini l'alleato 1940-1945*, vol. II, *La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 343-554.

<sup>29</sup> D. Gagliani, *Il ruolo di Mussolini nella Repubblica sociale italiana e nella crisi del 1943-1945*, in «Storia e problemi contemporanei», 2004, n. 37, pp. 155-168; M. Fioravanzo, *Il presunto «sacrificio» di Mussolini alle origini della repubblica di Salò. Una questione di critica delle fonti*, in «Rivista storica italiana», 2006, n. 2, pp. 492-529.

Rsi<sup>30</sup>. Entrambe le ricerche prendono le mosse da un retroterra comune: l'acquisita consapevolezza del rapporto esistente fra la lacerante crisi attraversata della società italiana dopo l'8 settembre 1943 e la possibilità di rinascita di un nuovo fascismo. Solo lo sfaldamento istituzionale conseguente all'armistizio rende di nuovo ipotizzabile un ritorno sulla scena di Mussolini, nonostante la frattura fra popolazione e regime – consumatasi ormai da tempo – di fronte all'inadeguatezza dimostrata dalle gerarchie politiche e militari nel gestire il nuovo scenario di guerra globale. Per questa ragione, seppur condizionata fin dalle origini nella propria sovranità, la Rsi non può presentarsi agli italiani senza tentare di delineare, almeno nei limitati spazi d'agibilità che le sono concessi, un proprio incisivo progetto politico.

Un quadro del complesso equilibrio di dipendenze e autonomie, che caratterizza soprattutto alla periferia il rapporto fra istituzioni del nuovo fascismo e istituzioni d'occupazione naziste, era stato già tratteggiato nel 1993 da Lutz Klinkhammer nel suo studio sull'occupazione tedesca in Italia<sup>31</sup>. Per evidenziare in un contesto di palese subalternità i residuali margini di autonomia della Rsi, Klinkhammer propone una definizione delle fasi attraverso le quali si articola – seppur disorganicamente – il progetto di ricostruzione dell'esercito nazionale, ridando centralità al tema della politica dei bandi di chiamata alle armi come chiave di lettura del rapporto fra popolazione italiana e nuovo fascismo. E delinea una prima immagine organica delle molteplici polizie con paralleli compiti di gestione dell'ordine pubblico a cui dà vita la Rsi<sup>32</sup>. Anche lo studio di Fioravanzo, uscito oltre un quindicennio dopo, si incentra sui rapporti di potere intrattenuti dalla Rsi con l'alleato occupante<sup>33</sup>: attraverso l'utilizzo di fonti diplomatiche l'autrice ricostruisce gli equilibri internazionali su cui s'incardina fin dalle origini il nuovo Stato fascista. Un'immagine della relazione fra Rsi e Terzo Reich che, se da un lato mette in luce l'interesse tedesco a dar vita a un governo italiano nominalmente sovrano, funzionale al mantenimento del valore simbolico dell'Asse e allo sfruttamento delle risorse economiche e dell'apparato statale italiano; dall'altro decostruisce la tesi «giustificazionista» che vede Mussolini costretto a cedere al volere di Hitler di fronte alla minaccia di una colonizzazione dell'Italia, evidenziando gli elementi di adesione autonoma al progetto nazista. La ricerca, volta a definire il ruolo della Rsi nel «Nuovo ordine europeo» e all'interno del collaborazionismo in-

<sup>30</sup> L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Garzanti, 1999; D. Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

<sup>31</sup> L. Klinkhammer, *Zwischen Bündnis und Besatzung: das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Tübingen, Niemeyer, 1993, trad. it. *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

<sup>32</sup> Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 266-317.

<sup>33</sup> M. Fioravanzo, *La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009.

ternazionale, rischia però di enfatizzare la subalternità della Repubblica fascista dall'alleato tedesco. Una subalternità economica, politica e militare che non può che essere confermata al centro, ma che trova forme di compromesso, di articolazione e di potere residuale alla periferia, là dove diviene dirimente il ruolo di mediazione e di supporto sul territorio della struttura amministrativa del governo collaborazionista.

Per Ganapini è infatti la frantumazione politica e l'evanescenza del governo centrale a emergere quale elemento caratteristico della riorganizzazione politica e amministrativa della Rsi<sup>34</sup>. Una dispersione di centri di potere – analizzata nel suo sviluppo diacronico attraverso documenti istituzionali, ma anche fonti a stampa – che caratterizza tutte le componenti che convergono nel progetto di ricostituzione del nuovo Stato fascista: politici, amministratori, socializzatori e combattenti. Per quanto riguarda questi ultimi, Ganapini approfondisce la descrizione delle fisionomie dei molteplici gruppi armati che si sovrappongono: reparti dell'esercito, di polizia ausiliaria, della Guardia nazionale repubblicana, della X Mas, delle brigate nere, ma anche bande autonome e polizie speciali, con non ben precisati rapporti di dipendenza dal governo centrale. E fa emergere i complessi rapporti di concorrenza e di rivalità interna che li caratterizzano, evidenziando da un lato la radicalizzazione dei comportamenti esaltata della mistica della morte di derivazione fascista; dall'altro l'assunzione di specifici caratteri mutuati dall'alleato nazista, quali l'adesione all'antisemitismo e il conseguente attivo contributo offerto – non solo dal punto di vista amministrativo – al rastrellamento e alla deportazione degli ebrei dall'Italia. Un quadro complessivo degli apparati ministeriali della Rsi è delineato nel 2001 da Marco Borghi, che analizza il tortuoso trasferimento della pubblica amministrazione verso nord e mette in luce la contraddittoria risposta di funzionari e dipendenti statali di fronte al decentramento imposto dal nuovo fascismo<sup>35</sup>. L'autore disegna la ramificata geografia delle istituzioni centrali ricostituite al nord e, riconfermando la dispersione di poteri in un policentrismo confuso e disarticolato già suggerita da Ganapini, le dà corpo attraverso la descrizione di un fascismo feudale nel quale si realizza un rovesciamento di poteri fra centro e periferia<sup>36</sup>. Forse per questo motivo (o per la forza di suggestione dell'immagine delineata) mancano ricerche in grado di definire il ruolo e la rilevanza ricoperta dalla struttura amministrativa centrale della Rsi nell'applicazione – almeno fino all'estate del 1944 – dei modelli di repressione e deportazione nazisti, a livello sia normativo sia organizzativo. Anche se un

<sup>34</sup> Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, cit.

<sup>35</sup> M. Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-45)*, Padova, Cleup, 2001.

<sup>36</sup> Id., *Un arcipelago di «non luoghi» per il fascismo estremo*, in M. Isnenghi, G. Albanese, a cura di, *Gli Italiani in guerra*, vol. IV, t. 2, *Il Ventennio fascista: la Seconda guerra mondiale*, Torino, Utet, 2008, pp. 546-553, p. 547.

primo affondo in questa direzione può essere considerato l'approfondimento a più livelli sull'Ispettorato generale per la razza, presentato al convegno promosso nel 2007 a Desenzano del Garda (sede dell'Ispettorato tra il 1944 e il 1945) dalla Fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea<sup>37</sup>. Il policentrismo delle politiche repressive adottate dal fascismo repubblicano, la ramificazione dei servizi segreti ereditata dal passato regime e la pluralità di reparti armati operanti simultaneamente sul territorio con le medesime finalità repressive è il quadro entro il quale si muove anche lo studio sulle brigate nere di Gagliani<sup>38</sup>. Una ricostruzione del processo di militarizzazione del partito durante l'estate del 1944, che mette in evidenza il sovrapporsi dell'attività antipartigiana condotta dalle brigate nere a quella dei preesistenti corpi di polizia; e la conseguente ulteriore disarticolazione del controllo centrale sulle politiche di repressione. Nate come reparti d'*élite* – sul modello tedesco – alle quali dovrebbe spettare il ruolo di protagonisti nella lotta contro il nemico interno, le brigate nere promuovono una *escalation* di violenza che oltrepassa in alcuni i casi i livelli di efferatezza espressi dai reparti armati nazisti nel medesimo contesto bellico. Una radicalizzazione dei comportamenti, frutto del mescolarsi di direttive dall'alto e spinte autonome dal basso, alimentata anche dalla persistente condizione di competizione sulla violenza che sostanzia l'interazione più che con l'avversario, con i restanti gruppi armati (sia nazisti, sia fascisti). Nel corso degli anni Duemila le conoscenze sulla fisionomia dei reparti combattenti della Rsi sono state arricchite dalla pubblicazione di ricerche che, sfruttando la ricchezza descrittiva della documentazione giudiziaria e valorizzando un taglio di microstoria, si sono soffermate sulla ricostruzione di singoli reparti o specifici episodi di violenza<sup>39</sup>. Gli studi più recenti forniscono quadri generali sulla composizione e organizzazione dei diversi corpi<sup>40</sup>; e si spingono a definire una

<sup>37</sup> M. Sarfatti, a cura di, *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*. Atti del convegno, Desenzano del Garda, 24 gennaio 2007, Firenze, Giuntina, 2008.

<sup>38</sup> Gagliani, *Brigate nere*, cit. Sul ruolo assunto dal Pfr prima dell'estate 1944, si veda anche A. Osti Guerrazzi, «*La Repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma. 1943-1944*», Milano, Franco Angeli, 2004.

<sup>39</sup> Cfr. M. Griner, *La «banda Koch». Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; Id., *La «pupilla del Duce». La legione autonoma mobile Ettore Muti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; R. Caporale, *La «Banda Carità». Storia del Reparto Servizi Speciali 1943-1945*, Lucca, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, 2005; S. Residori, *Il massacro del Grappa: vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre 1944)*, Verona, Cierre, 2007; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Monte Grappa: settembre 1944. Il rastrellamento nazifascista del Grappa nei documenti italiani, inglesi e tedeschi*, Treviso, Istresco, 2011.

<sup>40</sup> Per un quadro di sintesi, di vedano i contributi di D. Gagliani, M. Viganò, A. Massignani, R. Caporale, M. Franzinelli in *Le armi della RSI (1943-1945)*, in «*Studi bresciani. Quaderni della Fondazione Micheletti*», 2010, n. 20, pp. 7-107.

prima analisi prosopografica dei collaborazionisti in armi, provando a tracciarne un modello per età, estrazione, esperienze di guerra e precedenti rapporti con il fascismo di regime<sup>41</sup>. Di particolare interesse anche la declinazione di genere dello stesso taglio di ricerca, che accanto all'affondo su figure femminili e rapporto con la violenza<sup>42</sup>, ha negli ultimi anni proposto un'analisi degli stereotipi sessuali – incentrati sul binomio delazione/prostitutione – attraverso i quali le collaborazioniste sono dipinte nel dopoguerra al fine di depotenziarne il profilo politico<sup>43</sup>. Nel corso dell'ultimo decennio sono state elaborati, inoltre, studi sulle forme e la specificità della violenza fascista nel biennio 1943-1945: quadri interpretativi generali, costruiti in comparazione ai modelli repressivi nazisti, che – attraverso lo studio della documentazione prodotta dalle stesse istituzioni della Rsi – analizzano le linee di continuità delle pratiche di violenza, che si assommano nei contesti periferici (violenze di guerra, violenze politiche e violenze comuni)<sup>44</sup>; e gli snodi dell'evoluzione delle parallele politiche di violenza, definite dall'alto attraverso la diramazione di direttive che individuano obiettivi e procedure per la repressione del nemico interno<sup>45</sup>.

Una nuova riflessione sullo stato delle fonti è offerta dal convegno organizzato a Salò nel 2003 dal Centro studi e documentazione sul periodo storico della Rsi, che rilancia gli studi sull'azione amministrativa e legislativa del fascismo repubblicano mettendo in rilievo la discontinuità delle serie documentarie, effetto del ripetuto trasferimento degli archivi ministeriali conseguente sia all'istituzione sia alla dissoluzione della Rsi<sup>46</sup>; e incentiva la valorizzazione della raccolta dei verbali delle sedute del Consiglio dei ministri, data alle stampe

<sup>41</sup> L. Allegra, *Gli aguzzini di Mimo: storie di ordinario collaborazionismo (1943-45)*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 235-277; S. Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento tra onore, fedeltà e sangue*, Verona, Cierre, 2013.

<sup>42</sup> Cfr. M. Fraddosio, *Donne nell'esercito di Salò*, in «Memoria», 1982, n. 4, pp. 59-76; D. Gagliani, *Donne e armi: il caso della Repubblica sociale italiana*, in M. Salvati, D. Gagliani, a cura di, *Donne e spazio*, Bologna, Clueb, 1995; M. Firmani, *Per la patria a qualsiasi prezzo. Carla Costa e il collaborazionismo femminile*, in Bugiardini, a cura di, *Violenza, tragedia e memoria*, cit., pp. 135-158.

<sup>43</sup> F. Gori, *I processi per collaborazionismo in Italia. Un'analisi di genere*, in «Contemporanea», 2012, n. 4, pp. 651-672; R. Cairoli, *Dalla parte del nemico. Ausiliarie delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.

<sup>44</sup> D. Gagliani, *Violenze di guerra e violenze politiche. Forme e culture della violenza nella Repubblica sociale italiana*, in L. Baldissara, P. Pezzino, *Crimini e Memorie di guerra*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004; D. Gagliani, *La guerra civile in Italia 1943-45. Violenza comune, violenza politica, violenza di guerra*, in G. Gribaudi, a cura di, *Le guerre del Novecento*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2007.

<sup>45</sup> T. Rovatti, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Bologna, Clueb, 2011.

<sup>46</sup> A.G. Ricci, *Prefazione*, in Id., a cura di, *Le fonti per la storia della RSI. Atti del Convegno di studi*, Salò, 29 novembre 2003, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 19-25; Id., *Governo e amministrazione nella Rsi: fonti istituzionali e prospettive di ricerca*, ivi, pp. 67-72.

nel 2002<sup>47</sup>. Il convegno è anche occasione per l'avvio di un recupero in forma critica della memorialistica e letteratura dei *vinti*, finalizzato a comprenderne percorsi individuali e collettivi e a evidenziarne rotture e continuità politiche nel dopoguerra<sup>48</sup>. Anche lo studio di Roberto Chiarini edito nel 2009 prende le mosse da una rapida ricostruzione storica delle vicende della Rsi, presentata in forma narrativa, per analizzare l'evoluzione della memoria di coloro che aderirono al nuovo progetto fascista, offrendo dignità soggettiva ai ricordi individuali e analizzando gli effetti politici di lungo periodo della «ghettizzata» memoria del fascismo di Salò all'interno della Repubblica democratica<sup>49</sup>. Un'altra fotografia parziale sullo stato degli studi è offerta dal convegno organizzato a Fermo nel 2005. L'incontro – che traccia un primo bilancio su storiografia<sup>50</sup> e memorialistica e dà conto del progetto di censimento delle fonti avviato dalla Fondazione Isec di Sesto San Giovanni<sup>51</sup> – si focalizza sulle culture di guerra e di violenza, ma soprattutto sulle continuità di uomini e apparati che travalicano indenni la cesura del 1945<sup>52</sup>.

Come messo recentemente in evidenza dal rapporto conclusivo della Commissione storica italo-tedesca<sup>53</sup>, particolarmente arretrata è ancora la definizione storica del ruolo svolto dagli enti amministrativi e dai reparti armati fascisti nella messa in atto delle politiche repressive antipartigiane, del parallelo dispiegamento dei piani di trasferimento coatto di manodopera verso la Germania, nonché delle politiche di persecuzione e deportazione antiebraica. Tuttavia ricerche parziali condotte nell'ultimo decennio si sono soffermate sull'evolu-

<sup>47</sup> F.R. Scardaccione, a cura di, *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana 1943-1945*, Roma, Mibac, Direzione generale per gli archivi, 2002.

<sup>48</sup> Cfr. M. Tarchi, *L'esperienza della Rsi nella memorialistica recente dei reduci*, in Ricci, a cura di, *Le fonti per la storia della RSI*, cit., pp. 35-51; S. Bartolini, *La memoria rimossa: voci e atmosfere della RSI*, ivi, pp. 53-66.

<sup>49</sup> R. Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Venezia, Marsilio, 2009. Sull'esperienza dei reduci di Salò nel dopoguerra, si veda: A. Bistarelli, *Sconfitti due volte. Le associazioni dei reduci di Salò*, in Legnani, Vendramini, a cura di, *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, cit., pp. 391-400; A. Bistarelli, *Le forze armate nella Repubblica: memoria e interpretazione della transizione*, in Bugiardini, a cura di, *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, cit. pp. 291-308.

<sup>50</sup> Collotti, *La storiografia*, cit.; F. Germinario, *Modelli di memorialistica*, in Bugiardini, a cura di, *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, cit., pp. 29-40.

<sup>51</sup> Il censimento sulle fonti per la storia della Repubblica sociale italiana, condotto dalla Fondazione Isec sotto la supervisione di Luigi Ganapini, è accessibile *on-line* attraverso il sito web: <http://www.fondazioneisec.it/rsi/>.

<sup>52</sup> G. Focardi, *I magistrati tra la RSI e l'epurazione*, in Bugiardini, a cura di, *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, cit., pp. 309-324; M. Borghi, *Personale civile e burocrazia*, ivi, pp. 335-348.

<sup>53</sup> *Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania il 28 marzo 2009*, luglio 2012, pp. 31-32.

zione, i caratteri e le forme amministrative delle politiche antisemite adottate dalla Rsi in specifici contesti territoriali a sostegno del progetto di deportazione razziale nazista<sup>54</sup>, ricostruendo il sistema di delazione che a livello locale ne è alla base<sup>55</sup> ed evidenziando come il profitto personale emerga fra gli elementi principali che contribuiscono a legittimare la condotta fascista. Perquisizioni e arresti sono, infatti, gestiti come occasione di libera espressione della violenza, ma anche come forme legalizzate di arricchimento personale attraverso pratiche sistematiche di depredamento e razzia.

Nonostante le indicazioni sulle feconde prospettive di ricerca offerte dall'analisi delle sinergie fra istituzioni amministrative e organismi tedeschi a livello locale – suggerite da Marco Palla già nel 1991<sup>56</sup> – inadeguati si presentano ancora gli studi sull'azione svolta dagli enti territoriali della Rsi nel quadro di dipendenze caratterizzato dal rapporto di collaborazionismo con l'occupante. A differenza di quanto avvenuto per gli studi sul fascismo di regime, la ricerca non è per ora riuscita a dare spessore al ruolo politico ricoperto dal sistema amministrativo periferico almeno fino alla primavera del 1944; né a verificare attraverso lo studio delle figure istituzionali e politiche di spicco a livello locale, persistenze o rotture a livello di uomini con il fascismo di regime. Una lacuna riscontrabile anche nell'impostazione dei convegni promossi in occasione del settantesimo anniversario del 1943, da cui emerge un'immagine marginale della Repubblica sociale, insufficiente a dar conto del ruolo svolto nella concreta gestione del contesto bellico da un governo di fatto subalterno all'occupante, ma erroneamente percepito da molti come l'unico soggetto istituzionale presente sul territorio.

<sup>54</sup> Si vedano i saggi di M. Baiardi, V. Galimi, L. Rocchi, in E. Collotti, a cura di, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Roma, Carocci, 2007. Sulle pratiche amministrative e l'articolazione dei campi di raccolta per ebrei istituiti dalla Repubblica sociale, si veda M. Stefanori, «*Ordinaria amministrazione. I campi provinciali per ebrei nella Rsi*», in «*Studi Storici*», 2013, n. 1, pp. 191-226.

<sup>55</sup> Cfr. M. Franzinelli, *Delatori: spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 161-196; A. Osti Guerrazzi, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Roma, Cooper, 2006; Allegra, *Gli aguzzini di Mimo*, cit., pp. 81-112.

<sup>56</sup> M. Palla, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la Rsi*, in Cajani, Mantelli, a cura di, *Una certa Europa*, cit., pp. 235-250.